

CLIMBING CIPPI



C'era una volta, tanto tempo fa (ma non troppo), diciamo negli anni '80, una bambina. Era ancora piccola piccola: parlava poco (in famiglia si scherza ricordando bene quel breve periodo), mangiava il giusto e dormiva.

Con il tempo la bambina crebbe, divenne una donzella: iniziò a mangiare tanto, iniziò a capire che se non si fa attenzione ci si può far male e così divenne una fifona.

Poi crebbe ancora e crescendo si innamorò, ma non di un baldo (non il monte né) giovane. Si innamorò della sua indipendenza. Ci inciampò quasi per caso. Iniziò a viaggiare, a camminare, a scoprire i sentieri di casa e a percorrerli così tanto da aver voglia di scoprirne di nuovi.

E fu così che il babbo le consigliò di andare al C.A.I., il Club Alpino Italiano, dove tutto ciò che vedi non è quasi mai come te lo aspetti.

Dove parti per un'escursione che sembra che piova e poi un raggio di sole ti regala tele con colori da strapparti il

cuore, dove, se sei giù di corda e borbotti, un amico o un'amica ti si fanno vicino cercando di strapparti un sorriso anche se poi continui a fare la pentola a pressione, e dove si riesce a vedere lontano lontano perché lassù, sui monti, l'orizzonte si sposta "verso l'infinito e oltre".

Ci si può ubriacare di queste sensazioni meravigliose e ci si può riscoprire, rimettersi in gioco, basta ascoltare quella vocina dentro che ti dice "ancora ancora". La mia si chiama Cippi e mi ha portata a vivere esperienze meravigliose sia "in regni lontani" sia nel mio piccolo paesello.

Ed è proprio qui che inizia la mia piccola storia di oggi, a Lumezzane, precisamente nella palestra della sede del nostro C.A.I. dove ogni mercoledì e giovedì dei volontari e delle volontarie si mettono a disposizione di grandi e piccini per arrampicare.

Così il 10 gennaio del 2024 inizia questa nuova piccola impresa. Io e Cippi siamo ben consci di non diventare bravi come

un Bonatti e al contempo consapevoli che la paura si può affrontare, un passo alla volta... o forse in questo caso un appiglio alla volta.

Si parte in sordina, aiutata da un'amica e dalla sua piccola e coraggiosa bambina di 6 anni che ti fa coraggio: "Tanto sei legata e poi io scalerò con te la prima volta!" Si gioca, si ride e si scherza: i tre migliori antidoti alla fifa.

Poi si passa ad essere più seri. Vieni affidata al buon Franco che ti spiega le meraviglie di questo sport: "non si tratta di salire una scala!" Si tratta di tecnica, elasticità, intelligenza, pesi, equilibrio, rapidità. Ogni dettaglio non viene trascurato e mentre ti parla a Franco brillano gli occhi!

L'entusiasmo è complice, trascina, fa perdere il senso del tempo e della fatica. Ci si concentra così tanto che il tempo vola. E finisce che fai su e giù per la parete, suoni la campanella e soprattutto cerchi di seguire i consigli.

"Guarda come hai messo il piede..." "Prendi quell'appiglio..." "Sei rigida..."

Ti fermi, cerchi di capire, di seguire i consigli, respiri, e lì, dall'alto della parete, legata e tenuta da una corda, guardi giù. Guardi Franco che ti tiene in sicurezza e gli chiedi di ripetere, perché non hai capito proprio "bene bene".

Dentro di te nel frattempo trionfi! Sei lì sospesa, a metri da terra, stai guardando giù e mentre parli fai una cosa che fino al giorno prima per te era impensabile: sorridi.

"Cippi, ma... la paura dove è finita?!"

"A boh, non lo so, sarà in bagno... però preparati ad avere un sacco di mal di braccia domani mattina!"

Grazie!

Adele M.